

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA PROLETARIA

LA SALVEZZA È NELLA LOTTA

TEMPO D'AZIONE

I nazi accusano i tremendi colpi che si rovesciano su di loro. Goebbels tiene discorsi a ripetizione per incitare con disperati accenti i tedeschi a resistere ancora. L'offensiva sovietica, scatenata nel settore più munito di tutto il fronte, ha fin dai primi giorni spezzato le difese tedesche e divelto con una potenza d'urto eccezionale i cardini dello schieramento nemico. L'Armata Rossa si incunea in profondità e la minaccia pesa già sul suolo tedesco. In Francia, nonostante tutti gli sforzi, ai tedeschi non è riuscito di impedire l'allargamento progressivo di una formidabile solidissima testa di ponte, che si appoggia ora a Cherbourg, il grande porto aperto su l'Atlantico. E in Italia gli sganciamenti non hanno fine, e i soldati del Fuehrer, come si ammette, non hanno qui altro compito che di impegnare effettivi e di rallentare la incontenibile marcia degli eserciti alleati. Veramente ai guerrieri nazisti, che contendono senza speranza il nostro suolo, è assegnato anche un altro compito che si tace perché degrada il loro sanguinoso sacrificio: quello di assicurare il più pingue bottino possibile alle moderne orde che si ritirano: la popolazione atta al lavoro portata via in schiavitù, le macchine asportate dagli stabilimenti, le ultime scorte di derrate saccheggiate.

L'invasore arretra. E viene il mo-

mento più torbido di tutta la guerra. La lotta giunge al suo epilogo, non però per abbandono, ma in un crescendo di furore e di violenza. Vogliamo illuderci? Prepariamoci invece a sostenere l'assalto che la belva nazista riserba alla popolazione. Prepariamoci a difenderci con le unghie e con i denti. Non è vero che poco o nulla si possa. Un popolo ha valide armi in sue mani anche quando è sprovvisto di fucili. La sua resistenza, sostenuta dai volontari della libertà, può essere organizzata per infinite vie e sotto mille forme. Contro una resistenza diffusa, tenace, decisa, bene organizzata, i diabolici e bestiali piani nazisti si infrangeranno. Dalla nostra coscienza di italiani, di uomini, di socialisti, scaturisce l'appello all'azione e l'esortazione al combattimento. Rivendicando il nostro posto nella battaglia del popolo e per il popolo, avanziamo il nostro diritto nella sistemazione dell'Italia di domani. Questo è tempo di azione, di estrema azione, o compagni. In piedi.

Donne, non trattenete i vostri figli e i vostri mariti. Uomini, non sottraetevi al vostro dovere supremo. Non è rincantucciandoci che ci si salva in quest'ora tremenda. Ai pavidi di finire di lenta morte tra gli artigli della bestia nazista. A noi il combattimento. Solo nella lotta può essere ed è la salvezza.

ALLE POPOLAZIONI ITALIANE della Venezia Giulia

Il Comitato di Liberazione per l'Alta Italia, ha rivolto alle popolazioni italiane della Venezia Giulia un manifesto nel quale è detto che il popolo italiano riconosce la completa unità nazionale e l'indipendenza dei popoli jugoslavi che loro spetta di diritto, che viene consacrata col sacrificio del loro sangue migliore, proclamata dalle loro rappresentanze popolari e sanzionata dal supremo organo legislativo ed esecutivo della Jugoslavia federata e democratica; e che « attraverso i primi contatti che il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ha avuto con rappresentanti dei popoli vicini si è potuta rilevare l'identità di vedute e di propositi, in tale spirito di fratellanza e fiducia, per la risoluzione dei problemi che sono di fronte a noi; che è prematuro ed inopportuno l'iniziare oggi qualsiasi discussione sulle soluzioni territoriali derivanti dall'esistenza di popolazioni di nazionalità miste, problemi che dovranno essere risolti sulla base del principio di nazionalità e di autodecisione; tenendo presente la necessità della collaborazione economica fra i popoli ».

Il manifesto invita a costituire senza indugio in ogni centro i Comitati di Liberazione Nazionale e a dare vita a Comitati antifascisti Italo-Sloveni e Italo-Croati i quali, oltre ad organizzare la lotta comune contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli. E quindi conclude: « Il vostro dovere è quello di arruolarvi nelle formazioni italiane che già si sono costituite e operano valorosamente in collaborazione con le truppe del Maresciallo Tito, combattono nelle vostre regioni la comune guerra di liberazione, di aiutare in tutti i modi i partigiani, di organizzare nelle città formazioni di combattimento antinaziste, di passare al sabotaggio ed alla resistenza in massa contro l'occupante. Darete così il più luminoso esempio di vero patriottismo. Le armate del Maresciallo Tito sono una parte dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite: voi lotterete al loro fianco come a fianco di fratelli liberatori: crederete così le premesse necessarie alla concorde soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale ».

RISPOSTA A KESSELRING

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia ha lanciato agli italiani un manifesto nel quale, in risposta alla minaccia di Kesselring, è detto tra l'altro:

« Il Feldmaresciallo Kesselring, comandante delle truppe tedesche d'invasione, in un suo appello agli Italiani che manifestamente tradisce tutto uno stato d'animo d'orgoglio e di paura per la prossima inevitabile sconfitta nazista, minaccia i patrioti del Corpo dei Volontari della Libertà di usare contro di essi, e contro le famiglie italiane che non hanno colpa, i mezzi più repressivi. Questi mezzi gli Italiani non ignorano: essi hanno già viste le loro case saccheggiate dai predoni nazisti, i villaggi arsi coi lanciati fiamme o distrutti dai bombardamenti, gli uomini fucilati in massa o deportati come schiavi e colmo dell'orrore — le loro donne violentate ed i bambini massacrati ».

E più oltre, a conclusione:

« Sicuro interprete del popolo italiano, il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia chiede che il nome di Kesselring, l'uomo che con le sue infamie ha macchiato nel modo più indegno l'onore di soldato, venga iscritto, quale responsabile primo di tante nefandezze, come numero uno fra i criminali di guerra tedeschi che si sono resi colpevoli di delitti in terra italiana e sia giudicato, con i suoi collaboratori e con gli esecutori dei delitti, da tribunali italiani ».

« Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia dichiara altresì che tutti gli italiani, indegni di questo nome, che ricoprono posti di responsabilità statale nella zona occupata, agli ordini dei tedeschi, saranno tenuti responsabili personalmente dei delitti commessi dagli invasori tedeschi e dai loro complici nei territori di loro giurisdizione, e come tali giudicati dai Tribunali italiani ».

E non si dica poi che non sono stati dati gli opportuni avvertimenti, e per tempo.

AGLI INTELLETTUALI

Un gruppo di insegnanti e di intellettuali ha lanciato agli uomini di studio e di pensiero un manifesto che così conclude:

« Non giurate fedeltà al governo, negate qualsiasi aiuto all'esercito repubblicano, rifiutate obbedienza alle autorità costituite, mancipie ignobili dello straniero. Non piegate dinanzi a minacce o lusinghe: resistete a oltranza. Contribuite a mantenere desta intorno a voi, con la parola e con gli scritti, con l'incitamento personale e con la diffusione della stampa clandestina, l'atmosfera rivoluzionaria. Di fronte alla più mostruosa barbarie di tutti i tempi, imperversante con sadico furore nelle convulsioni estreme dell'agonia sulla nostra terra martoriata, la rivolta aperta è il solo atteggiamento degno di uomini ».

STORIA DI UN GIORNO

È passato un anno da quel famoso 25 Luglio che vide la defenestrazione di Mussolini e la fine del fascismo. Un anno, e la cronaca di un giorno acquisisce alla storia un grande insegnamento, questo. La monarchia è di ostacolo al compiersi del processo che deve portare il popolo alla sua estrema tensione e alla sua più alta espressione: l'autogoverno. La monarchia si è uccisa nella dinastia, e ogni illusione di possibili ritorni si appende alle nuvole della guerra civile. La crisi che portò alla caduta di Mussolini era nelle cose e negli spiriti: al re bastò sgusciare il frutto che la passione popolare aveva maturato, ma cogliendone l'effetto non ne intese la causa. Voleva abbattere l'uomo senza bandirne le idee, sciogliere il partito senza scompagnarne le istituzioni, condannare il metodo salvando il sistema, e la insurrezione nazionale contenere entro gli argini della legalità filofascista. E non si accorgeva che le stesse bocche che lo acclamavano erano più pie-

ne di sputi che di canti. E così i politici rimasero nelle carceri, e i gerarchi furono chiamati nell'esercito ove formarono la « quinta colonna » delle armate tedesche, e i poteri si sfasciarono, e i generali tagliarono la corda, e il popolo fu abbandonato inerme alla rabbia del nazismo. Il fascismo è morto, che quello che tanto si agita è un mostricciattolo covato e allevato dalla bestia nazista e qui imposto a nostra suprema mortificazione. Ma la monarchia non può sopravvivergli. Il fascismo è morto per il cessare della necessità sociale della classe capitalistica giunta alla fine della sua funzione e all'estremo delle sue possibilità. La monarchia muore strozzata dalle stesse contraddizioni che la fecero essere. Essa ormai cammina nel sepolcro dei Savoia. Fascismo e monarchia sono due aspetti diversi ma non antitetici dello stesso fenomeno. E come questo è tempo di rivoluzione e non di riforma, schiacciare l'uno è scongiurare l'altro.

UNA SERIA DI SABOTAGGI

Taglio di fili e di cavi - Occupazione di sedi fasciste - Conquista di armi

Nella notte del 25 giugno i partigiani incendiavano a Magenta una trebbiatriche, il cui proprietario malgrado tempestivamente ammonito, avido di guadagno aveva voluto metterla in funzione. Un vigile notturno do la felice operazione veniva disarmato.

La notte del 28 giugno a Corbetta veniva tagliato il cavo telefonico della « Stipel » e i fili telegrafici. In conseguenza di ciò veniva imposto alla popolazione il coprifuoco alle ore 21 e la immediata consegna degli apparecchi radio.

Nella notte del 10 luglio a Busto Garolfo veniva occupata la sede del fascio locale, donde venivano asportati una macchina da scrivere, registri, indumenti ecc. e venivano distrutte le rimanenti suppellettili. Venivano inoltre tagliati 10 pali, fili telegrafici e telefonici.

Nella stessa notte a Sedriano venivano tagliati fili telegrafici e telefonici. A Viitruone venivano pure tagliati fini telegrafici alla stazione ferroviaria. A Trenno (Milano) venivano asportati circa 350 metri di fili telegrafici e tagliati i cavi telefonici.

La notte del 12 luglio ancora tre partigiani riuscivano eludendo la vigilanza delle sentinelle, a penetrare nel campo di aviazione di Lonate Pozzolo e ad asportare da un apparecchio tedesco una mitragliatrice con un nastro di cartucce.

La notte del 2 luglio a Robecco sul Naviglio veniva incendiata una macchina trebbiatriche.

Il 6 luglio a Suzzara (Mantova) ovv è un campo di sosta per gli uomini « razzisti » nell'Emilia e destinati in Germania, sono stati tagliati fili e fermati comions.

A Milano, il 12, sono stati fatti

saltare alcuni cavi telefonici. Nel Bolognese sono stati giustiziati un ufficiale delle S.S., due segretari fascisti, un podestà, una spia. A San Giacomo Segnate (Mantova) un presidio fascista è stato spogliato delle armi e munizioni, e i militi uccisi o feriti in combattimento. Scontri vittoriosi si sono avuti in provincia di Aosta e di Novara.

I partigiani occupano Volterra, Livorno e Ancona.

In tutta la Toscana i partigiani sono decisamente all'offensiva impegnando grossi reparti tedeschi e cacciando le spie fasciste ovunque si nascondono. La città di Volterra è stata praticamente occupata dai partigiani e quindi consegnata alle truppe avanzanti anglo-americane. Una grossa battaglia si è impegnata a Livorno e ad Ancona dove le strade principali e i principali edifici sono in mano dei patrioti. Puntate di grande audacia sono state condotte contro il porto ove i tedeschi hanno cominciato a far saltare depositi e impianti senza tuttavia riuscire a portare a termine la loro vandalica impresa appunto per la vivace reazione dei partigiani. Anche a Pisa e a Firenze i partigiani montano la guardia agli impianti e agli edifici costringendo i tedeschi a sgomberare frettolosamente poco o nulla asportando e distruggendo. Molte sono le perdite inflitte ai reparti tedeschi di copertura, e sensibili sono pure quelle delle forze popolari e segnatamente della popolazione civile, poi che i tedeschi, impossibilitati a stroncare l'insurrezione delle formazioni armate, si sfogano sui cittadini inermi e specialmente contro donne e bambini.

COSCIENZA EUROPEA

I movimenti di resistenza e di lotta che sono sorti in tutti i paesi piegati dal nazismo vanno orientandosi sempre più verso una intesa che prelude alla resurrezione europea. E' la necessità di concentrare le forze che porta al superamento degli attriti, è l'urgenza della bathtaglia che evoca in inquadra gli interessi e le idee che i popoli hanno in comune. E' l'Europa che in questa estate calda di grano e di sangue disseppellisce il suo sogno unitario. Finite sono le autarchie dettate da preoccupazioni nazionaliste formulate e prodotte da dominanti gruppi economici, e allentati sono i risentimenti di nazionalità e di razza che una falsa educazione aveva agguerrito. La follia razzista degli spazi vitali ha certo esasperato le sensibilità nazionali tese alla difesa di un confine, di una economia, di una cultura, di una civiltà, ma anche liberato una concezione della vita che secoli di storia avevano sepolto. E non è senza significato che italiani combattano in Francia in Grecia e in ugoslavia, e francesi e greci e jugoslavi combattano in Italia. Il comune nemico rende comune la volontà e fa unico il traguardo. I popoli sono indotti a guardare oltre la breve aia nella quale giostrano le loro passioni, e ad intendere la profonda ragion d'essere del processo rivoluzionario che attua l'utopia vittorughiana della Federazione. La guerra contro il nazismo non può concludersi nella vittoria di questo o quel gruppo etnico, ma nella esaltazione del principio che i popoli europei affratella nel socialismo. I mezzi moderni di comuni-

cazione rendono assurda e suicida la politica di casa governata da preoccupazioni che hanno la miopia del l'egoismo. L'interdipendenza è un fatto economico che si riflette nella coscienza dei singoli e delle comunità. L'America non può restare indifferente all'organizzarsi dell'Europa e nell'Europa dei singoli stati. L'Europa non può ignorare la Russia la quale propone una esperienza e attua un ordinamento dal quale l'Europa deve attingere e all'Europa quale deve recare. L'isolamento è inconcepibile così in sede economica che in linea politica. Il nazionalismo germina l'imperialismo e quindi la guerra ricorrente. L'uropeismo aduna le premesse e le promesse della stabilità nell'equilibrio mondiale. Un paese come il nostro, ad esempio, e già si disse, rapidamente sovolevole, la cui sorte è strettamente legata a quella degli altri, alla storia degli altri deve partecipare, e viceversa. La sua sovranità sarà sempre relativa, e condizionata risulterà sempre la sua libertà, poi che i motivi di indipendenza si trasferiscono dalle nazioni ai continenti. Ma l'uropeismo che qui si invoca e per il quale molto si attende dalla amicizia della Russia sovietica e molto si fida sulle correnti di sinistra dell'America e dell'Inghilterra, non sarà dominio. ne dei più forti sui più deboli e non si tradurrà in soffocamento delle necessarie autonomie. Sarà conquista dal basso e non imposizione dall'alto, autodeterminazione e non dettato, armonia e non livellamento, svolgimento di attitudini e non compressione

CAMALEONTI

Alla fauna, ricca di curiosi esemplari, si ricorre spesso per similitudine per trattare dell'atteggiamento di certi uomini nei confronti dei propri simili.

Ed eccoci ad esempio, che la Natura ci ha fornito degli animali chiamati camaleonti che hanno, come tutti sanno, la proprietà di mutare il colore del proprio corpo adattandolo a quello del luogo ove si trovano. E' in questa loro mimetizzazione o modo brillante di occultarsi che dir si voglia, la loro migliore difesa.

A somiglianza di questi animali ci sono ora anche degli uomini che apparentemente adattandosi al clima esteriore del pensiero dominante, si destreggiano in mille guise e si sforzano a parole a voler disdegnare e denigrare i poco lusinghieri risultati conseguiti in 20 anni di regime fascista, ma in cuor loro ancora nutrono una segreta speranza che il teatrale partito abbia ancora a risorgere.

Invece di mantenere, con un minimo di pudore, una onesta neutralità quale potrebbe essere a loro dettata dalla prudenza (certamente più confacente al loro passato politico poco raccomandabile), non appena possono fanno ancora tutto il male possibile, sott'acqua s'intende, e con scrupolosa perfidia chiaro indice di disonestà morale.

E' il caso di certi dirigenti di aziende e specialmente meccaniche, che nel periodo aureo della loro incontrastata signoria derivante dalla luttuosa camicia, promettevano generosamente la prigione oppure, in più favorevoli circostanze, elargivano la denuncia al famigerato Gruppo fascista e conseguentemente le rapresaglie per quanti operai od impiegati, erano rei di chiedere giustizia a stridenti torti loro inflitti.

Segnatamente avviene che i suddetti dirigenti non ancora pentiti del male fatto in passato, ancora si prodigano a dar sfogo alla loro mal celata bile, pur cercando di mimetizzare questa loro bassezza morale con atteggiamenti ipocriti di benevolenza verso i lavoratori.

Sappiano questi signori che si ostinano in questo subdolo e pericoloso gioco ad onta dell'evolversi degli avvenimenti, che tutti i nodi vengono al pettine. Si consiglia loro quindi di non aggiungere altri nodi a quelli già fatti in precedenza.

MARX E CARDUCCI

Per Marx tanto severo contro quei figli del ceto medio e della borghesia che promossero gli studi socialisti in Italia, il nostro temperamento è melodrammatico, onstatazione e non offesa, anche se molti protestarono e ancora protestano. Ma sentiamo che ne pensa un patriota puro, un patriota nel senso tradizionale della parola, il poeta della terra Italia, Carducci.

«L'italiano, contro un'opinione assai superficiale, non è un popolo poetico, o almeno non è più tale da un pezzo, o al più non ama in versi che le gale, non gusta che gli spumoni non sente che l'istrionia. Il popolo italiano può darsi abbia genio per le arti plastiche, forse ha della passione per la musica. Ma innanzi alla poesia, innanzi a quest'arte disinteressata di delineare fantasmi superiori od interiori simmetricamente nella parola armonica e pura; il popolo italiano, pratico, positivo, machiavellico che pur nelle più calde espansioni mira con mente fredda all'utile e godibile immediatamente e in materia rimane di ghiaccio». Levia Gravia, paragrafo 5). Ed ecco il fascismo: coriandoli alla D'Annunzio e mangiate alla Starace.

I PARTIGIANI AI MILITARI

I partigiani hanno lanciato ai militari della repubblica fascista un manifesto che così conclude:

« Militari della Repubblica fascista.

Siete ancora in tempo per mettervi nelle condizioni di ritornare ai vostri paesi e alle vostre case come liberatori anziché come traditori!

Sguitate l'esempio dei Carabinieri: presentatevi a noi con armi e materiale onde contribuire a potenziare le nostre forze e darci la sensazione che, se pur tardi, anche voi siete capaci a ribellarvi colle armi in pugno, anziché fuggire e rifugiarvi da noi come dei poveri malcapitati!

Militari della Repubblica fascista, disertate!

Disarmate i vostri compagni che non intendono seguirvi!

Inquadratevi nelle Formazioni Partigiane finché siete in tempo! ».

DECIMAZIONI A CARPI

A Fossoli di Carpi sono riuniti in un campo di concentramento migliaia di italiani arrestati nelle località e con le imputazioni più diverse. Il campo di Fossoli è di transito, si disse; i prigionieri vi sono condotti e fermati per alcun tempo, in attesa di essere trasferiti in Germania. E per la Germania infatti ne partirono. Ma ecco che i nazisti sembrano preoccupati di tanti prigionieri e della impossibilità momentanea, le linee ferroviarie essendo interrotte, di sfollarli in Germania. E anziché rimetterli in libertà li fucilano: 68 un giorno, 70 un altro. Senza supplementi di istruttoria, senza interrogatori, senza vagliare posizioni. Sono italiani e non fascisti e cioè non servi dei nazisti: ce n'è a sufficienza per sbarazzarsene rapidamente. I metodi sono sempre quelli usati in Polonia, in Russia (a proposito delle fosse di Katyn), in Grecia, in Jugoslavia, quelli che la suprema viltà suggerisce e la ferocia appresta, quelli che tutta l'Europa conosce e maledice, brutalità e perfidia, ignominia in ogni caso. Chiamati e complicitati per essere ridonati alla vita civile, condotti invece al poligono di tiro e massacrati. Inutile è specificare qui il nome, che faremo pure un giorno. Sono amici, sono compagni, sono fratelli nostri che pagano con la vita la fedeltà ad un'idea. Sono degli italiani, degli uomini la cui morte condanna la vita dei nazi immondi.

I tedeschi impedirono agli operai di Dalmine di salvarsi.

Il mattino del 6 luglio un apparecchio inglese solvola per circa mezz'ora il grande stabilimento di Dalmine (Bergamo) e lancia segnali di immediato pericolo. La massa operaia, preavvertita anche il giorno prima, capisce che si sta per bombardare lo stabilimento e cerca di correre ai rifugi. Ma le guardie nazifasciste, imbracciate i moschetti, impediscono la sospensione del lavoro. Poco dopo giungono i bombardieri i quali in pochi minuti distruggono ogni cosa e fanno centinaia di vittime. Anche di questi morti i nazifascisti dovranno rispondere. Altro che l'allarme non fu dato per avere i partigiani tagliato i fili!

IL PARTITO FASCISTA SI TRASFORMA

Le federazioni fasciste stanno trasformandosi in brigate armate comandate dai rispettivi federali. Non per combattere gli anglosassoni, bene inteso, ma per incrementare le ladrierie e per uccidere gli inermi cittadini. Questione di qualche settimana, poi vedrete che fugone!

CONCLUSIONE PER GIRAMONDO

Dal pseudo socialismo regalato e del socialismo conquistato

L'ingenuità dei giramondo quando affrontano il problema della posizione dei socialisti nei confronti di questa guerra supera quella del Candido di Voltaire. Lo straniero (gli anglo-americani, per intenderci, perché i tedeschi non sono stranieri) calpesta il suolo d'Italia e voi, socialisti, che cosa pensate? che cosa fate?, ci domandano con affanno. E, senza attendere risposta, sciorinano al gentile pubblico e all'inclita guarnigione la grande scoperta destinata a far trascolare il lubbione: i socialisti, e non solo i socialisti, sono attendisti. Laddio mercè, eccoci finalmente smascherati. Giramondo diventato Nat Pinkerton — che diciamo? — Sherlock Holmes, deduce dal bottone malcucito della nostra giacca e dalla polvere estiva delle nostre scarpe il nostro segreto, quel segreto che, appunto perché tale, era ignoto financo a noi stessi. Ora, finalmente, sappiamo perché Nenni e tanti altri eran rimasti a Roma e non avevano raggiunto subito gli inglesi a Bari attraverso le linee tedesche o attraverso la Svizzera (a proposito, come si poteva raggiungere Bari dalla Svizzera? Giramondo si era dimenticato di dircelo). Essi non avevano varcato il Rubicone perché l'opposizione antifascista di questa parte d'Italia era attendista. Chissà, pensavano costoro — e, birboni, non osavano confessarlo — chi sa che Beneandato Mussolini non faccia sul serio e non ci regali davvero il socialismo? Quel socialismo che, come abbiamo già visto precedentemente, è sempre stato il filo conduttore della sua ventennale attività e del quale aveva già offerto al popolo italiano qualche anticipazione come: 1) l'uccisione il carcere il confino e l'esilio ai socialisti; 2) lo scioglimento di tutte le istituzioni socialiste; 3) la soppressione di ogni libertà di parlare e di ragionare di socialismo; 4) il divieto al proletariato di rivendicare migliori condizioni di vita; 5) l'adesione al patto anti-comintern allo scopo di... facilitare l'avvento del socialismo in Europa, ecc. ecc.

Davvero il dubbio che, secondo le rivelazioni di Giramondo, si era insinuato in quei nostri compagni doveva essere amletico. Da una parte, forse, il socialismo regalato così, senza bisogno di sforzi e di sacrifici; e, come dice il proverbio, a caval donato non si guarda in bocca. Dall'altra un portafoglio in un ministero che poteva soddisfare una legittima ambizione personale, ma non era il socialismo. Meglio farsi attendisti, dunque. Nè più nè meno di quei buoni francesi che, tra Laval e De Gaulle, hanno optato per la via di mezzo.

Disgraziatamente per i giramondo e per chi li paga, gli eventi sono precipitati e la liberazione di Roma dal giogo nazifascista ha fornito la prova provata che le loro qualità investigatrici non sono davvero invidiabili. Tutta la loro perspicacia li ha condotti a costruire ipotesi assurde e ridicole. Se fossero stati più cauti avrebbero speso meglio il loro tempo, anche se non ha un gran valore. Bastava leggere gli stessi giornali fascisti per capire quanto poco attendisti fossero gli antifascisti in genere e i socialisti in specie. Ma anche a costo di ripeterci, non vogliamo rifiutare ai giramondo l'esposizione piana del

nostro pensiero. Quale è in ultima analisi la loro tesi? Riassumiamo al modo di Appellius: 1) il fascismo è coerente nel suo programma sociale e solo un forzato compromesso con la monarchia e con le classi capitalistiche gli ha impedito di realizzare i postulati della sua ideologia rivoluzionaria; 2) questa guerra che Mussolini ha cercato di evitare ad ogni costo ed alla quale il paese non poteva assolutamente sottrarsi, è la guerra delle nazioni proletarie ed il nuovo ordine socialista può nascere solo dalla loro vittoria; 3) i socialisti sono dei settari se rifiutano il socialismo solo perché la sua realizzazione vien loro offerta dal figlio di Predappio; 4) comunque il suolo della patria è invaso e tutte le forze gelose della sua indipendenza debbono stringersi attorno ai fascisti ed ai tedeschi per difenderla e scacciare gli invasori. (Ripetiamo: i tedeschi, per i giramondo, non sono invasori, ma benefattori). Coerenza del pensiero sociale del fascismo? Abbiamo già visto che, se coerenza c'è stata, essa si attuò soltanto nella realizzazione delle pensate e meditate misure reazionarie. Compromesso con la monarchia e con il capitalismo? Nato in funzione delle necessità conservatrici e reazionarie del capitalismo e accolto come salvatore dalla monarchia, il fascismo non ha avuto bisogno di compromessi allo stesso modo che il servitore non ne fa con il padrone. Questa guerra è la guerra proletaria? Guerra proletaria quella contro la Russia? Guerra proletaria la guerra delle ditte che hanno consolidato i privilegi del capitalismo contro il paese della rivoluzione che tutti li ha aboliti?

Quanto alla favola di Mussolini pacifista non è delle migliori ricamate dalla propaganda fascista. Le responsabilità mussoliniane sono consegnate alla storia. L'esaltazione del militarismo, la celebrazione del tuono dei cannoni, le minacce volgari e aggressive, le bluffistiche millanterie napoleoniche, ecc. non si cancellano con la momentanea titubanza a gettare il proprio dado quando il compare ha già gettato il suo. È lo sviluppo lineare della perseguita volontà di potenza e di aggressione che doveva, come prevedemmo fin dal 1922, sfociare nella guerra di aggressione. Questa responsabilità del fascismo, che è poi quella della borghesia che lo ha sempre sostenuto, non si può cancellare con nessun artificio polemico. Non si poteva incidere sul proprio scudo il «vivere pericolosamente» del Nietzsche e poi stare a guardare. Si è voluta la guerra e si è avuta la guerra, ecco tutto.

Ma Giramondo ci attende al varco del suo *Hic Rodhus, hic salta*: l'Italia è invasa, siete dunque per l'Inghilterra. Noi non condividiamo cioè l'illusione di Mirabeau che, orsono 145 anni, proprio di questi giorni, in una delle sue più potenti prazioni, esclamava che «gli inglesi sono quel popolo che sembra destinato dal genio della stirpe umana al culto della libertà». Se avessimo una mentalità borghese ci fermeremmo tuttavia a discutere se all'Italia borghese fosse più utile l'equilibrio europeo patrocinato dall'Inghilterra o una Germania egemonica della quale, anche se alleati vincitori, non si potrebbe impedire la gravitazione verso il Me-

diterraneo, per quelle ragioni di geopolitica tanto care ai Goebbels e che per più primavere mosse i tedeschi prima e dopo Federico Barbarossa, tedesco e non austriaco. Ma noi ci prospettiamo il problema da un punto di vista che trascende l'interesse contingente di una piccola minoranza fascista-borghese per interpretare i bisogni e le esigenze della assoluta maggioranza degli italiani e, osiamo dire, dei tedeschi schiavi loro malgrado dei loro fascisti come noi lo fummo dei nostri.

Noi vogliamo liberare il paese. e se per farlo dobbiamo nostro malgrado accettare il concorso di altre genti che però non gemono sotto il pesante tallone del nazifascismo, tale concorso non rifiutiamo. Ma abbiamo però una meta chiara e precisa: l'indipendenza assoluta delle nostre terre per potervi liberamente

costruire il socialismo, ossia quella repubblica socialista dei lavoratori italiani che, federata con le altre patrie socialiste, ricaccerà nel nemo del passato il fenomeno triste e tragico della guerra. Senonché il socialismo non ci può essere regalato, e tanto meno dal fascismo. Supporre che il socialismo, la costruzione comunista di una nuova società si possa realizzare per paternalistica volontà di un uomo in fregola di salvezza, vuol dire non sapere niente della storia e niente capire del socialismo. Il socialismo può realizzarsi solo se conquista delle classi lavoratrici. Non esiste un altro modo di essere del socialismo. Ma aspettino, i giramondo, aspettino ancora un po' e vedranno in atto la ferma, decisa, inercollabile volontà del proletariato italiano tesa a conquistare la pace nel socialismo e per il socialismo.

MARTIRI

Glauco Bergamotti

Un ragazzo milanese di sedici anni, Glauco Bergamotti, è stato arrestato qualche tempo fa dai militi della Muti. Contro di lui vi era solamente l'accusa di avere portato ad un gruppo di partigiani notizie delle loro famiglie. Ma i militi volevano nomi e indirizzi, pena la fucilazione. Il Bergamotti si chiuse nel più sdegnoso mutismo, e a nulla valsero i maltrattamenti più bestiali. Alle 5.30 del 4 luglio, in Romagna Sesia di Novara, l'eroe giovanetto venne fucilato. Accettò di morire con una dignità che stupì cosciente del proprio servizio alla causa. Un ragazzo, ma già uomo, e un eroe. Non dimenticheremo il suo nome.

.....
Il Socialismo è fatale perchè fatale è la nostra indomabile volontà di attuarlo.

Indipendenza

Il Partito Socialista e l'Avanti! quotidiano che si pubblica a Roma hanno l'onore della citazione nella stampa e alla radio del fascismo. Ma si metta un po' d'accordo con se stesso il maestro concertatore dei pubblicitari repubblicani. Perché una volta ci si viene a dire che le lodi toccate da Radio Londra al Partito Socialista non si ricevono senza essersi venduti agli interessi del «nemico». E un'altra, per dimostrare che tra italiani e alleati non sarebbe quell'armonia che si vuol far credere, si cita un passo di un editoriale dell'Avanti! nel quale si rivendica l'indipendenza d'atteggiamento del governo democratico rispetto agli stessi alleati nei problemi che riguardano la guida politica del paese. Così che una volta i socialisti appaiono asserviti agli anglo-americani, e la volta successiva difensori della nazione contro la ingerenza degli alleati. Meravigliarci? Ma no. Gli è che nessun partito è tanto indipendente, come quello socialista da influenze estere, e può oggi più schiettamente rappresentare gli interessi del popolo italiano.

Poldo Gasparotto

Viene confermata la notizia dell'assassinio dell'avv. Leopoldo Gasparotto, Poldo per gli amici, figlio di Luigi Gasparotto ex ministro della Guerra ed ex presidente, nominato da Badoglio, della Associazione Nazionale Combattenti, e spentosi in esilio, in Svizzera. I fatti si sarebbero svolti così. Dopo alcuni mesi di detenzione a San Vittore, mesi contrassegnati da inaudite torture, Poldo Gasparotto, come tanti altri compagni e amici, era stato mandato al campo di concentramento di Fossoli in quel di Carpi. E' qui che nelle prime ore del pomeriggio del 22 giugno u. s. lo prelevò, dopo averlo fatto ammanettare, il capitano SS Rubanzed Condotto su la strada per Carpi in automobile, ad un certo punto fu fatto discendere e camminare e quindi ucciso alle spalle da una scarica di fucile mitragliatore. La sua salma, che riposa in un piccolo cimitero di campagna, è costantemente ricoperta di fiori. Poldo Gasparotto onora con il suo martirio il partito nel quale militava e l'Italia per la quale combatteva.

LA SETTIMANA DEI FISCHI

La settimana «della solidarietà» indetta a Milano dall'Associazione fascista dei mutilati si è risolta in una settimana dei fischi. Gli incaricati di intrattenere le maestranze negli stabilimenti su la necessità di stringersi attorno al governo degli assassini fascisti e di continuare la guerra di Hitler fino... alla vittoria del nazifascismo, ha indignato tutti gli operai. Alla Caproni di Milano un oratore salutato alla fine da nutriti fischi, fece procedere all'immediato arresto di quelli che ritenevano essere degli autentici campioni del fischio. Alla Bronw Boveri di Porta Romana, sempre a Milano, l'oratore ammise di non trovarsi nel freddo di una cantina come si era trovato in altre fabbriche, ma addirittura in una ghiacciaia. Ci spiace per i mutilati che si espongono a certe figure. Ma ancora non la si vuol capire che la massa operaia e gli italiani tutti ne hanno pieni i santissimi di questa borsa retorica al servizio della lebbra fascista?

ATTENZIONE!

Richiamo alla cautela della lotta.

La lotta è entrata nella sua fase acuta. Tutte le nostre forze debbono essere gettate su la bilancia. Oggi si richiede a tutti i militanti coraggio, audacia, decisione e sprezzo del pericolo. I sacrifici sono inevitabili, e il prezzo non sarà lieve, tanto più che si avranno nuove strette prima di arrivare alla soluzione. Ma se, abbandonando le trincee, si deve, quando si passa all'attacco, affrontare il pericolo allo scoperto, non è concepibile per questo la trascuranza delle norme di combattimento, che in tali circostanze tanto più sono da osservare.

Con troppa frequenza i compagni si adunano in numerose assemblee che non hanno stretta utilità e necessità di tenersi. Lo stesso lavoro si può fare il più delle volte con riunioni di cellula. Uso troppo facile si fa dei recapiti fissi, che diventano abituali luoghi di convegno.

E' certamente comodo avere una casa o un ufficio dove far capo per trovare i compagni, per portare o ricevere comunicazioni, ma essi possono diventare una pericolosa trappola, con gravi conseguenze per la organizzazione.

Compagni indiziati o che assolvono compiti di particolare responsabilità non si decidono a mettersi alla macchia e si lasciano pescare sul lavoro, o a casa, dove tengono documenti o denaro. Troppo portati si è a fare il nome o a dare il recapito di compagni di cui si dovrebbe ignorare l'attività e perfino la presenza. Troppo uso si fa del telefono, che è pur comodo, ma è un mezzo sicuro di controllo. Troppo infine si parla con gli amici e troppe annotazioni si tengono. Note casi su dieci la polizia opera in base a delazioni e a elenchi di indirizzi che rinvia addosso agli arrestati. Le norme cospirative non possono necessariamente essere osservate con troppo rigore in un'ora così convulsa. Ma le cautele della lotta si impongono sempre, se non si vuole che il lavoro tenace di anni e di mesi possa essere compromesso in un giorno.

L'EROISMO DI UN PADRE

Per le vie di Misinto, paesello delle Groane, presso Saronno, il mattino del 12, alcune camicie nere della « Muti », arrivate in camion dalla vicina Cogliate, hanno iniziato la loro caccia ai giovani, al solito scopo di fornire ai tedeschi nuova carne da cannone. Vedendo giungere questi sicari davanti alla porta di casa dove abita, un operaio, padre di famiglia, Antonio C. di 46 anni, sussurra a un ragazzino che gli è accanto di correre in casa ad avvertire il figlio Aldo ventenne affinché si ripari in un nascondiglio già predisposto. Ma una delle camicie nere ha scerpato l'atto: tutti i militi accerchiano l'uomo; il ragazzino, sotto la minaccia delle rivoltelle, svela l'incarico ricevuto. Quelli fanno per lanciarsi nell'interno della casa; ma uno di loro, che sembra il capo, li ferma: « No, è inutile rischiare forse un'imboscata; il padre stesso dovrà chiamare il figlio e consegnarlo; cinque minuti di tempo, se no, la morte. Il padre risponde che egli non sa dove possa essere il figlio: incrocia le braccia sul petto e attende; donne si affacciano ai balconi della casa gridando; i minuti passano. Il capo di quegli assassini in camicia nera, infuriato, vedendosi sconfitto dal sereno eroismo di quel padre che serenamente lo sfida, estrae la rivoltella, saprà un colpo in aria per intimidazione, e ancora minac-

FUGHE DA SAN VITTORE

Ai primi di luglio, in giorni e in ore diverse, è riuscito ad alcuni detenuti di San Vittore di fuggire mentre uscivano o rientravano per interrogatori. (Bisogna sapere che i nazifascisti interrogano fuori dal Carcere, in via Copernico al 5 o in qualche sede fascista, tutti quei carcerati che intendono torturare. L'ultimo fuggito pare si fosse diretto nei pressi di via Oggiono, donde sparatoria generale dei repubblicani e uccisione di un giovane e ferimento di alcune donne.

LIBERAZIONE DI DEPORTATI

Una compagnia di partigiani con audacia e con astuzia è riuscita, poco distante da Verona, su la via del Brennero, a segare le serrature di alcuni vagoni di un treno carico di operai diretti in Germania. Trecento operai hanno così potuto riavere la libertà.

RAZZIE DI TRANVIERI

Dopo i ferrovieri, i tranvieri. A Milano, a Torino, a Genova è cominciata la precettazione di questo personale specializzato da inviare in Germania. E poi che nessuno ha inteso e intende rispondere, pattuglie armate di tedeschi razziano tranvieri ove li trovano, non guardando alla età e alla specializzazione.

Ragazza uccisa ad Alzano Superiore

Ad Alzano Superiore (Bergamo) due militi fascisti intimano l'alt a due ragazze che se ne vanno a casa pochi minuti dopo le nove di sera, orario del coprifuoco. I militi si avvicinarono, e come uno di essi allungò una mano sul seno della più giovane, l'altra, impressionata, si dà alla fuga. Ma fece in tempo a percorrere solo pochi metri, perché una moschettata la stendeva al suolo. Crediamo che l'assassino sia stato trasferito in altro paese, non sfuggerà comunque alla punizione che la popolazione gli ha giurato.

LADRI E INCENDIARI

Nel pomeriggio del 26 giugno si presentavano a Forni di Sotto (Udine) un centinaio di nazisti accompagnati da altrettanti repubblicani con cariri armati e lanciafiamme.

Iniziarono quindi il saccheggio delle case coloniche portando via tutto quanto era di realizzabile e tramutabile in moneta.

Nemmeno la chiesa (è qui utile rammentare la preghiera mattutina viene ammannita alla radio « Credo in Dio del cielo e della terra ») venne risparmiata: dal prete si fecero consegnare argenteria, calici ed ex voto, quindi fattolo allontanare incendiarono la chiesa propagando col lanciafiamme l'incendio a tutto il paese.

« Parlerai adesso? ». Il padre risponde fermo, con una scollata di spalle: « No ». Cieco d'ira, l'altro gli scarica la rivoltella nel ventre. L'uomo, colpito a morte, cade. Ma ecco, avvisato dagli urli delle donne, allarmato dagli spari, arrivare di corsa il figlio, gettarsi piangendo sul corpo del padre. Gli assassini lo agguantano, lo strappano di lì, lo portano via: « Tuo padre ha già avuto la sua parte; con te faremo poi i conti! ». Antonio C., trasportato all'ospedale, è morto un'ora dopo. Salutiamo in lui un martire di più della Cause, l'esempio dell'oscuro strazio di tanti e tanti genitori, il più forte esempio di sereno eroismo paterno.

CRONACHE LIGURI

I patrioti a Torriglia

Come altrove anche in questo paese sono scese le bande ed hanno dato una buona lezione ai fascisti del luogo bruciando municipio e casa littoria; e come altrove i militi eroicamente, vista la mala parata, se la sono squagliata. Le autorità hanno dovuto sospendere le corriere perché senza permesso dei patrioti... non si passa. Anche qui si diffonde il male dello squagliamento: alcuni sono ricorsi ad amici per avere abiti borghesi per timore di esser presi; ma avvertiamo che, se si tratta di gente innocente introfultasi nella milizia per non andare in Germania e per fare la parte nostra potranno salvarsi, altrimenti non ci sarà abito borghese che li salvi perché abbiamo già l'elenco.

Il problema dell'alimentazione.

Sarà a Genova come in altre città; ma ciò non toglie che le condizioni del nostro popolo siano di miseria nera e di fame, tanto più grave in quanto che queste condizioni sono incominciate qui molto prima che altrove.

Ma lo scandalo peggiore e più sintomatico della politica annonaria del sedicente governo... che « va incontro al popolo », è che, mentre per il popolo non vi sono né patate né fagioli, per i grassi borghesi che possono andare al ristorante c'è di tutto: carne, patate, fagioli, burro, prosciutto, olio, pesce in abbondanza. Basta pagare le 100, le 200 lire per pasto e le 50 lire di mancia.

Ecco la politica del fascismo che ha ridotto Genova alla fame. E il nostro popolo, che, vedendo i tedeschi abatter impunemente le grosse e costose gru del porto, prevede la disoccupazione e la fame anche per domani, dovrebbe, secondo i fascisti, abbracciare i « camerati » tedeschi e riempire lo stomaco con grida di « viva il duce ». Se non si persuade di questo e mugugna... arresti, deportazioni e fucilazioni! A Genova si dice: *ciù Benardo de cuscii...*

Due eroi preti.

A Recoaro i tedeschi avevano commesso delle violenze, durante le quali un tedesco restò sul terreno, ebbene le jene tornarono, fecero uscire di casa tutte le donne e poi incendiarono tutte le case ed uccisero tutti gli uomini vecchi e giovani e bambini... A Cabella nei pressi di Genova è accaduto lo stesso; ma qui i patrioti hanno potuto intervenire e così la cosa si è mutata ai danni degli assalitori e dei villi repubblicani che sono stati disarmati.

Quel che è accaduto a Cervarolo, paese dell'Emilia, è ancor più efferato, come ci è stato narrato da operai testimoni oculari.

Ivi, una sera del maggio scorso si sono presentati molti tedeschi guidati da alcuni fascisti e si sono limitati, per non destare sospetto, ad alcune informazioni. Gli uomini che s'erano nascosti nei boschi, ingannati da questa apparenza innocua, sono ritornati alle loro case; ma il giorno dopo son tornati i tedeschi ed hanno raggruppato una ventina di contadini sulla piazza della Chiesa, tra il pianto delle donne. Il comandante si lagnò che erano pochi i presenti; allora fu preso il vecchio parroco, che era in sacristia a pregare; fu fermato un passante di Villaminozzo, che aveva tutte le sue carte in regola e se

ne andava a casa; i documenti gli furono stracciati e fu messo al muro; fu preso pure un mutilato, reduce dalla Russia, ove aveva combattuto per... la più grande Germania, egli aveva perduto un fratello in Africa per lo stesso scopo. Anche questo italiano mostrò le sue carte militari, che gli furono stracciate e lui fu spinto al muro con gli altri fino a fare il numero di 27. Poi furono tutti mitragliati barbaramente. Dopo due giorni s'ebbe almeno la ritorsione: i contadini di Villaminozzo giustiziarono più di 20 fascisti, che avevano condotto i tedeschi sul posto dell'eccidio; ed i parroci di due paesetti di montagna anzi che morire come inutili ostaggi hanno preferito la lotta aperta e si sono uniti ai partigiani, come cappellani armati di crocifisso e di moschetto.

E' combattendo per la libertà che il popolo si mostra degno di vivere liberamente. E' battendosi all'avanguardia del popolo che il proletariato conquisterà la premezza della sua civiltà, la civiltà socialista.

SOTTOSCRIZIONE

PRO VITTIME POLITICHE
VII LISTA

Somma precedente L. 79.765.-

Recciotta L. 50; Così si fonde 50; Sempre veloce 50; Rosso che arde, L. 50; N. A., 40; R. F. 200; P. M., L. 200; A mezzo Mazzetto, 161; Ore-fice 45; Forstio 500; O. L. 400; Costantemente 50; P.A.C.I., 500; C. E. L. 50; Vittone 50; Giovanni Gianni, L. 87; Franco, 446; Annabella, 550; Matteotti, 200; L. G. M., 116; Edoardo, 56; A.V.E., 15; Cartoleria, 5; Peregalli, 30; Una drogheria, 10; Sempre pronti, 30; Una mamma, 10; Minerva, 5; Togliatto, 10; Un meccanico, 10; un agente, 10; un macellaio, 10; Primula rossa, 50; un stracchino, 10; Ocirne, 100; Noi vivi, L. 50; Gruppo N. 6. L. 60; Compagno C., 40; Doppiozero, 50; Decima sua ira, 10.000; rag. G., 100; quattro amici zoppi, 200; A. A., 30; Aaccolte da Mabicus, L. 30.000; professore universitaria, 500; commemorando Matteotti, L. 200; commemorando Buozzi L. 50.

Totale L. 125.195.-

PRO AVANTI!

Somma precedente L. 24.232.-

Radio, L. 50; un bagat, 50; O. Z. L. 200; Banuda d'affiori, 80; Gruppo rose rosse, 400; commemorando Buozzi, 205; compagni Venegono, 100; Pippo terzo, 50; A più B, 50; Ribelle bionda, 30; in memoria di Buozzi, 5000; salutando il figlio di Bruno, 2000; raccolte da Magicus, L. 20.000; aPoli, 600; Nino, 400; Bruno, 20; Emilio, 100; Fapi, 200; Amici L. 400; Spartaco, Novate, 140; E. R. 100; L'artigiano, 100; Pugno chiuso A2, 100; I due Pinella, 100; Primo Maggio, 100; Giovanni EC, 50; Eurabis, 200; A. B. e M. L., 50; i tre fondatori, 100; Elio, 50; per la rinascita T. P., 1000; due avvocati, 1000; B. M., 100; Ginarg, 100; due patrioti, 100; L. P. N., 500; Spartaco 5, L. 220; Riccardo, 100; Comp. SRT. un compagno R. M., 100; i soliti 4, L. 100; compagni di fede, 100; compagno R., 100; compagni P. Ticinese L. 1.970.-

Totale L. 60.997.-